

cStudio sulle Premesse (Praenotanda) al Rito dell'Ordinazione di un Diacono

Articolazione delle lezioni

- 1 Perché il Concilio Vaticano II ha reintrodotta il ministero permanente del diacono
- 2 Diaconato: matrimonio e celibato
- 3 Il diacono e l'eucaristia
- 4 Il diacono e i poveri
- 5 Il diacono e i malati
- 6 Il diacono e la Parola
- 7 Il diacono in relazione al vescovo e al presbiterio

Perché leggiamo i Praenotanda?

Lex orandi est lex credendi

1. Perché il Concilio Vaticano II ha reintrodotta il ministero permanente del diacono

CONCILIO VATICANO II Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*
I diaconi

29. In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani " non per il sacerdozio, ma per il servizio ". Infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nella " diaconia " della liturgia, della predicazione e della carità servono il popolo di Dio, in comunione col vescovo e con il suo presbiterio. È ufficio del diacono, secondo le disposizioni della competente autorità, amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'eucaristia, assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito funebre e alla sepoltura. Essendo dedicati agli uffici di carità e di assistenza, i diaconi si ricordino del monito di S. Policarpo: "Essere misericordiosi, attivi, camminare secondo la verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti".

E siccome questi uffici, sommamente necessari alla vita della Chiesa, nella disciplina oggi vigente della Chiesa latina in molte regioni difficilmente possono essere esercitati, il diaconato potrà in futuro essere ristabilito come proprio e permanente grado della gerarchia. Spetterà poi alla competenza dei raggruppamenti territoriali dei vescovi, nelle loro diverse forme, di decidere, con l'approvazione dello stesso sommo Pontefice, se e dove sia opportuno che tali diaconi siano istituiti per la cura delle anime. Col consenso del romano Pontefice questo diaconato potrà essere conferito a uomini di età matura anche viventi nel matrimonio, e così pure a dei giovani idonei, per i quali però deve rimanere ferma la legge del celibato.

DECRETO SULL'ATTIVITA' MISSIONARIA DELLA CHIESA *Ad gentes*

16. [...] Laddove le conferenze episcopali lo riterranno opportuno, si restauri l'ordine diaconale come stato permanente, secondo le disposizioni della costituzione sulla Chiesa. È bene infatti che gli uomini, i quali di fatto esercitano il ministero di diacono (vere ministerio diaconali fungantur), o perché come catechisti predicano la parola di Dio, o perché a nome del parroco e del vescovo sono a capo di comunità cristiane lontane (*dissitas communitates christianas moderantes*), o perché esercitano la carità attraverso opere sociali e caritative, siano fortificati dall'imposizione delle mani, che è trasmessa fin dagli apostoli, (per *impositionem manuum inde ab Apostolis traditam corroborari*) e siano più saldamente congiunti all'altare (et altare arctius coniungi) per poter esplicare

più efficacemente il loro ministero con l'aiuto della grazia sacramentale del diaconato.

Decreto sulle Chiese Orientali Cattoliche *Orientalium Ecclesiarum*

17. Affinchè l'antica disciplina del sacramento dell'ordine abbia di nuovo vigore nelle chiese orientali, questo santo sinodo desidera caldamente che sia ristabilita, dove fosse caduta in disuso, l'istituzione del diaconato permanente. Quanto al suddiaconato invece e agli ordini inferiori e ai loro diritti e doveri, provveda l'autorità legislativa di ciascuna chiesa particolare.

Vengono addotte motivazioni differenti

La *Lumen gentium*, dopo aver enumerato gli uffici e i ministeri propri del diacono afferma che tali uffici sono sommamente necessari alla vita della Chiesa, ma (a causa della scarsità del clero: siamo nel 1964) nella disciplina oggi vigente della Chiesa latina in molte regioni difficilmente possono essere esercitati. È evidente che battezzare, predicare il vangelo, assistere i malati, celebrare i matrimoni, distribuire l'eucaristia, presiedere il culto e la preghiera pubblici, amministrare i sacramentali, celebrare i funerali, sono tutte azioni necessarie alla cura e allo sviluppo della Chiesa. La *Lumen gentium* afferma che per tutti questi ministeri estremamente necessari alla vita della Chiesa oggi mancano ministri, per la scarsità delle vocazioni presbiterali. Pertanto auspica che il diaconato sia ristabilito come proprio e permanente grado della gerarchia.

È dunque un discorso tutto sommato funzionale: mancano preti, facciamo fare ai diaconi, ripristinando questo ministero permanente. Il criterio è in ultima analisi il *bonum animarum*, la necessità pastorale.

Le motivazioni addotte dal decreto sulle missioni *Ad gentes*, non contraddicono ma superano quelle di *Lumen gentium*. Il decreto infatti afferma che quanti esercitano di fatto il ministero di diacono (vere diaconali *ministerium fungantur*), o perché come catechisti predicano la parola di Dio, o perché a nome del parroco e del vescovo sono a capo di comunità cristiane lontane, o perché esercitano la carità attraverso opere sociali e caritative, siano corroborati, rafforzati dalla grazia sacramentale mediante l'imposizione delle mani (gesto da sempre ritenuto sacramentale e di trasmissione di una grazia specifica).

In altri termini, *Ad gentes* ammette che (soprattutto in terra di missione, ma oggi c'è da chiedersi quale sia la terra di missione, se l'Africa o il mondo occidentale) un certo numero di persone (*viros=uomini*) svolgono già di fatto un ministero veramente diaconale, e che per poterlo esercitare in maniera più efficace siano rafforzati e sostenuti dalla grazia del sacramento. Qui non si parla di difficoltà della chiesa a raggiungere tutti, a portare i sacramenti, ad avere un numero sufficiente di presbiteri da coprire tutte le comunità di ogni diocesi. Si presuppone invece che gli uomini che di fatto svolgono mansioni diaconali abbiano la grazia sacramentale che la Chiesa riconosce a chi esercita tale ufficio.

L'ufficio esiste, il sacramento del diaconato esiste: due più due fa quattro. Tale ministero deve dunque, secondo *Ad gentes*, essere esercitato secondo la "potestas" data da Cristo alla Chiesa.

Tale discernimento è demandato alle Conferenze episcopali (in ovvia comunione con il sommo pontefice). Potrebbe dunque darsi che in un determinato territorio non se ne senta l'esigenza: questo è un discernimento legittimo. Nessuno ha un diritto nativo a essere ordinato diacono (neanche prete, tanto meno vescovo).

Il Concilio ha affermato che tale reintroduzione del sacramento del diaconato permanente può essere rivolta sia a uomini maturi viventi nel matrimonio, sia a uomini più giovani che si impegnino alla legge del celibato. Queste due "classi" sono ugualmente importanti e contemplate.

Per quanto riguarda la *formazione* di tali candidati, il Concilio resta generico. Si suppone che

coloro che secondo *Ad gentes* già esercitano il ministero veramente diaconale abbiano già la preparazione e l'esperienza largamente necessaria (ché sennò non potrebbero esercitare il ministero). Essi hanno già una sufficiente conoscenza della dottrina cristiana che li abilita a esercitare tale ministero di fatto.

Qui si pone un problema, una domanda che spesso si sente fare: Ma le cose che fa il diacono, non sono in fondo (quasi tutte) cose che potrebbe fare un laico qualsiasi? Che addirittura, in sua assenza, fa un ministrante o un ministro istituito?

In effetti forse oggi a noi sfugge tutto il percorso che ha portato alla istituzione e reintroduzione del diaconato permanente. Nei discorsi dei PP. Conciliari appare chiaro che essi davano estrema importanza alla struttura sacramentale della Chiesa, definita dal Concilio “in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano” (LG 1), “sacramento universale di salvezza” (LG 48).

Questa visione soprannaturale della Chiesa sacramento per noi oggi è molto ridotta: se da un lato si è continuato ovviamente ad amministrare i sacramenti, essi spesso sono diventati più che segni efficaci della grazia che annunciano, fatti sociali, o sociologici, perdendo spesso quella loro natura di mistero, orizzonte dentro il quale ancora fino al Vaticano II si trovavano.

Pertanto, quando il Concilio dice: attenzione, è vero che molte delle cose che noi oggi vogliamo far fare ai diaconi le possono fare anche i laici, tuttavia noi crediamo che queste cose le possa fare soltanto chi ha ricevuto una grazia ad hoc, e non chi ha i sacramenti “comuni” del battesimo e della cresima. Nella discussione precedente alla compilazione dello schema preparatorio all'esposizione della Dottrina sull'Episcopato e sul diaconato, dice il card. Suenens, per esempio: «Sono stati previsti altri doni, più adatti a completare con maggiore efficacia il servizio comunitario: occorre non trascurarli. La comunità cristiana ha il diritto di fruire di tali doni che esistono nel patrimonio della Chiesa»¹.

In un pensiero generale dove tutti sono “ministri”, nessuno lo è...

Nel cartoon “Gli incredibili” della Pixar c'è questo dialogo tra la mamma e il figlio, che non riesce a conciliare il suo essere “diverso”, e l'essere stato sempre incoraggiato ad impegnarsi al massimo per esprimere le proprie potenzialità, con la richiesta della mamma di conformarsi alla massa: «“Tutti sono speciali, Flash!”, “Che sarebbe come dire che non lo è nessuno»”.

La riflessione (spesso in verità una “riflessione” che poco ha di riflessivo e di teologicamente fondato) della Chiesa post conciliare è andata nella direzione di un appiattimento ministeriale, e spesso di una confusione di ruoli, di una clericalizzazione dei laici e di una mondanizzazione dei preti...

Ancora Suenens afferma la massima necessità del diaconato soprattutto quando si verificano due circostanze: «1. In primo luogo quando si tratta d'una piccolissima comunità sempre più costretta a vivere *in diaspora*, cioè quasi staccata da ogni altro nucleo cristiano a causa delle differenze di confessione, delle distanze da coprire o delle circostanze politiche. 2. In secondo luogo, quando si tratta di enormi moltitudini, specialmente nei sobborghi delle città, alle quali si dovrebbe conferire un certo qual senso della Chiesa come famiglia»².

Si tratta allora di scoprire che Chiesa “gerarchica” non corrisponde a Chiesa “piramidale” con a capo il vescovo e via via a scendere chi sta nei gradini inferiori, fino alla base composta dai laici.

In una simile visione infatti faremmo fatica a trovare il gradino di coloro che seguono i consigli evangelici, o dei monaci.

Si tratta invece di scoprire che nella Chiesa esistono carismi e doni di grazia differenti, che abilitano anche a differenti ministeri allo scopo di edificare l'unico corpo: diverse membra, e con differenti funzioni, ma un solo corpo. Tenere insieme questa polarità. Mi chiedo se una ecclesiologia

1 E. PETROLINO (cur.), *Nuovo Enchiridion sul Diaconato*, LEV, Città del Vaticano 2016, 227 (d'ora in poi NEV).

2 NEV, 228.

tutta sbilanciata sulla immagine di “Popolo di Dio” possa essere adatta a definire univocamente e definitivamente, appunto la Chiesa, o se abbiamo bisogno di altre immagini, che del resto sono neotestamentarie (Edificio, Corpo, Pianta, forse più vive).

Infatti qual è la differenza tra “società perfetta” e “Popolo di Dio”? Si parte comunque da un insieme di persone, radunate, chiamate a uno scopo. E va bene. Ma a quale scopo? Quello di formare il corpo mistico di Cristo, un corpo vivente fatto di membra differenti.

Il diaconato è un grado inferiore? Di fatto *Lumen Gentium* non dice mai che l'episcopato è un grado superiore, essa parla semmai di pienezza dell'unico ufficio gerarchico che per istituzione divina esiste nella Chiesa, e pertanto il diaconato può essere visto come una particolare partecipazione di tale ufficio gerarchico.³

Lumen gentium 29 parla di grado inferiore, affermando che ad essi vengono imposte le mani per il servizio e non per il sacerdozio. Con tale grazia sacramentale essi sono a servizio del popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della parola e della carità, in comunione col vescovo e col suo presbitero.

Con la formula antica «non ad sacerdotium, sed ad ministerium» (LG 29 che riprende antichi testi del III e IV secolo) si intende affermare che il diacono non è ordinato per la presidenza della comunità, a differenza del Vescovo e del presbitero. Il I diaconi dunque partecipano a questo ministero nella liturgia, nella carità, nella Parola, a eccezione della presidenza (eucaristica, essendo l'eucaristia la fonte della vita della Chiesa: *eucharistia facit ecclesiam, ecclesia facit eucharistiam*).

In che modo viene esercitato concretamente questo ministero?

Nella liturgia garantendone l'evangelicità (ogni eucaristia è anche il servizio della lavanda dei piedi e il diacono, nella sua funzione, ricorda questa azione di Cristo servo): essi vigilano e lavorano affinché tutti i fedeli vivano al meglio la propria partecipazione alla liturgia (guidano la preghiera dei fedeli, animano la preghiera pubblica).

Attraverso il ministero della Parola: anticamente, quando la piccola comunità si riuniva attorno al vescovo nella eucaristia domenicale, era ovvio che la predicazione fosse di sua natura una prerogativa episcopale. Più tardi, quando il vescovo non poteva sempre inviare un presbitero nelle comunità di campagna (che era a spese del signore locale, e che quasi mai voleva andare dalla città alla campagna!), inviava un diacono, il quale aveva il dovere di annunciare la Parola di Dio, e aveva l'autorizzazione di proporre l'omelia, spesso leggendo un testo dei Padri.

Quanto alla carità, è questo l'unico accenno strettamente scritturistico. Essi esercitano la carità verso i poveri che è propria del Vescovo, servendo Cristo nella persona dei suoi fratelli.

Questo si è sviluppato nella storia attraverso alcune funzioni: il soccorso dei poveri attraverso l'amministrazione dei beni della Chiesa (ricordiamo Lorenzo, diacono di Roma ai tempi di papa Sisto sotto l'Imperatore Valeriano, il quale richiesto di consegnare i tesori della Chiesa mostrò sprezzante i poveri che con essi venivano sfamati! Quanto siamo lontani...), l'attenzione agli emarginati di ogni specie.

Esso dunque può configurarsi come «un ministero di supplenza presbiterale»?⁴

Assolutamente no.

Occorre «uscire da una problematica dei “poteri” conferiti dall'ordinazione»⁵.

Ancora oggi «l'identità del prete è pensata prima di tutto a partire da ciò che egli può fare, e anche da ciò che egli *solo* ha il potere di fare, e che i laici e i diaconi non possono fare. In questa prospettiva il diaconato trova difficilmente la sua identità: ciò che fa il diacono può, in definitiva,

3 I vescovi hanno dunque assunto il ministero della comunità con i presbiteri e i diaconi loro collaboratori (LG 20).

4 S. MAZZOLINI; Prefazione a A. BORRAS-B. POTTIER, *La grazia del diaconato. Questioni attuali a proposito del diaconato latino*, Cittadella Editrice, Assisi 2005, 8.

5 A. BORRAS-B. POTTIER, *La grazia del diaconato. Questioni attuali a proposito del diaconato latino*, Cittadella Editrice, Assisi 2005, 36.

essere fatto dai laici»⁶.

È pertanto necessario uscire da una mentalità utilitaristica e funzionale che non ci aiuta a comprendere a fondo il ministero del diaconato, e rivolgerci piuttosto a una visione simbolica.

Il sacramento dell'ordine rinvia al fatto primordiale che la Chiesa, compresi i suoi ministri, viene da Dio, non si dà a se stessa da sé stessa. E al suo interno i ministri si collocano come coloro che stanno davanti, attraverso di essi si manifesta la grazia.

Il ministero non è in funzione della Chiesa, né la Chiesa crea il ministero per servirsene e crescere. Esso dice piuttosto l'offerta gratuita di Dio alla sua Chiesa, ed emana con essa dal costato trafitto di Cristo.

Il ministero ordinato richiama alla differenza tra Cristo e la Chiesa. Essa, che è il corpo di lui, non si confonde con lui, ma Egli la supera, essendo sempre capo e stando davanti a lei. Il ministero, nella sua funzione di stare di fronte, rivela l'identità della Chiesa e la pone in essere: questa è la sua principale funzione simbolica, una funzione di rimando.

Ipotesi sulla scomparsa del diaconato permanente⁷

Riflettere sulla scomparsa del diaconato permanente può aiutarci a comprendere meglio le sue funzioni e le sue caratteristiche passate e anche a capire in che modo configurarlo oggi.

La storia infatti ci mostra come le strutture ecclesiali/ecclesiastiche, anche quelle che si fondano sui sacramenti, si sono modificate in base alle esigenze del tempo, e che il ministero non è un monolite uguale a sé stesso nel corso di duemila anni. È necessario invece uno sguardo storico, per non perdere di vista questa realtà e questa domanda di fondo: Il diaconato di oggi deve ripetere semplicemente forme del passato (e se sì, quali? Quelle di Alessandria o quelle di Roma? Quelle del III o dell'VIII secolo?), o deve confrontarsi con le esigenze attuali della Chiesa e percorrere una strada tutta sua?

1. Conflitti di potere tra diaconi e preti

Formando due ordines paralleli – sebbene quello del diaconato venisse spesso numericamente limitato, soprattutto in ambito romano, non eccedendo il numero di sette – i diaconi assumono un potere via via maggiore sui presbiteri. In molte chiese (soprattutto in Siria e in Egitto) essi sono una stragrande maggioranza, e competono per succedere al vescovo. Sono consultati sulla idoneità dei candidati al sacerdozio, hanno un grande potere nella chiesa perchè amministrano i beni stessi della diocesi.

Vanno nel senso di un loro ridimensionamento i canoni di vari Sinodi e Concili che stabiliscono la precedenza dei presbiteri sui diaconi: la gestione del potere nella chiesa non è mai immune da sbavature.

E così il loro servizio viene identificato come duplice servizio al vescovo e ai presbiteri (Statuta Ecclesiae Antiqua 475).

Tuttavia fino all'XI secolo il vescovo di Roma era eletto tra i presbiteri e i diaconi, con una preferenza per l'arcidiacono: per esempio San Leone Magno e San Gregorio Magno erano diaconi al momento dell'elezione.

2. Le parrocchie si moltiplicano e il ministero si "sacerdotalizza" (soprattutto sulla liturgia eucaristica).

In seguito all'Editto di Milano (313: tolleranza del culto cristiano da parte dell'Impero) e dell'Editto di Tessalonica (380: il cristianesimo religione di stato) la Chiesa si apre a grandi masse, non

⁶ Idem, 37.

⁷ Cfr. A. BORRAS-B. POTTIER, *La grazia del diaconato. Questioni attuali a proposito del diaconato latino*, Cittadella Editrice, Assisi 2005, 49- 82.

è più sufficiente la liturgia celebrata dal vescovo e dal suo presbiterio riunito con i diaconi ad assistere. I preti vengono inviati soprattutto nei centri rurali, i diaconi laddove i preti non sono ancora giunti, o in loro supporto quando hanno troppo lavoro. Alcuni restano vicino al vescovo, uno diviene arcidiacono e cura l'amministrazione. Soprattutto i diaconi che facevano funzioni del curato presto saranno ordinati anch'essi sacerdoti per poter celebrare l'eucaristia, soprattutto in luoghi lontani dalla sede episcopale, dove talvolta neppure i presbiteri urbani vogliono andare. Il diaconato diventa un grado preparatorio verso il presbiterato. Il ministero si trasforma essenzialmente in ministero cultuale. L'arcidiacono presto si trasforma in un vicario generale plenipotenziario.

3. Moltiplicazione dei servizi caritativi offerti al di fuori del diaconato

Mentre i diaconi avevano avuto una funzione amministrativa e caritativa fino al V secolo, successivamente, a seguito dell'espandersi del cristianesimo nell'Impero Romano, ci sarà l'esigenza di trovare persone esperte.

Già il Concilio di Ancira (314) e poi Calcedonia (451) impongono ai vescovi di nominare un amministratore preso dal clero. La nascita degli ordini monastici modifica anche la distribuzione delle offerte ai poveri. I poveri ora sono i monaci, che ricevono aiuto e ridistribuiscono il surplus ai poveri che bussano ai monasteri.

Nel Medioevo nascono poi le confraternite di assistenza e di misericordia. Anche in ambito protestante l'assistenza ai poveri è spesso demandata alla Magistratura civile.

Insomma: la fossilizzazione dell'aspetto caritativo del ministero diaconale è andata a vantaggio (o meglio le due cose sono interdipendenti) di una presa in carico da parte dei laici.

4. Imposizione della legge di continenza

È andata di pari passo con la continenza (e successivamente il celibato) richiesta ai preti. Segnaliamo alcune tappe.

Occidente:

306: Concilio di Elvira can. 33: continenza perfetta richiesta a diaconi, vescovi e preti a partire dall'ordinazione.

366-399: Decretali dei papi

390: Concilio di Cartagine; 441: Concilio di Orange; 537: Concilio di Orleans: possono essere ordinati uomini sposati, ma si impone la continenza dopo l'ordinazione.

440-461: Leone Magno impone la continenza anche ai suddiaconi: il suddiaconato diventa la tappa obbligata del *cursus honorum* clericale.

1123: Concilio Lateranense I: è vietata ai chierici maggiori la coabitazione e i rapporti sessuali. È proibito il matrimonio.

1135: Concilio di Pisa: il matrimonio contratto da un chierico maggiore è nullo

1139: Concilio Lateranense II: l'ordine e il voto sono impedimenti riservati per la celebrazione del matrimonio.

1965: Concilio Vaticano II: si permette l'ordinazione diaconale (*non ad sacerdotium*) di uomini sposati.

Oriente:

C'è sempre stata più elasticità.

692: Concilio Trullano IV a Costantinopoli: continenza ai vescovi, nessun diacono ha diritto di rimandare la moglie sotto pretesto di devozione. La prassi è praticamente invariata.

15 marzo 2017

2. Matrimonio e celibato

Bisognerebbe cercare di sviluppare questi temi, anche da un punto di vista storico, evitando al massimo un coinvolgimento personale o ideologico, laddove per ideologico si intende un pensiero a priori pro o contro qualcosa, qualunque essa sia.

Lo studio di questo tema richiederebbe grandi competenze e molto tempo: io non ho la prima, e insieme non abbiamo la seconda.

Qui sarà sufficiente dire che non dobbiamo limitarci a una teologia angusta del ministero, limitandolo a un punto di vista sacrale, o a uno sguardo “dogmatico” (nel senso deteriore del termine): «Dal fatto che la Chiesa ha fatto una cosa, possiamo concludere che poteva e può farla. Ma, dal fatto ch'essa non abbia fatto una cosa, o quantomeno che non si ha conoscenza che l'abbia fatta, non è sempre prudente concludere ch'essa non possa farla e non la farà mai»⁸.

Bisogna uscire cioè dall'intoppo del potere sacrale del sacerdozio ministeriale paragonato a quello diaconale. Ciò significa che matrimonio e celibato vanno viste non come due contrapposizioni di poteri (uno attinente alla sfera privata e uno a quella pubblica), ma come due vocazioni di uguale dignità ma fondamentalmente diverse. Esse possono incontrarsi a un certo punto della storia personale del singolo?

La testimonianza neotestamentaria e la storia della Chiesa affermano che esse si sono sviluppate *in parallelo*: sono sempre esistiti *contemporaneamente* ministri sacri coniugati e ministri sacri celibi.

Sarebbe qui troppo lungo portare testimonianze in questo senso, ma ciò sembra sufficientemente conosciuto. Non c'è stato, almeno nei primi secoli, un prevalere di dignità su una condizione rispetto a un'altra. La storia della Chiesa occidentale (e anche orientale almeno per quanto riguarda l'ordinazione episcopale di preti scelti tra i monaci, quindi celibi o tra i sacerdoti non sposati) è però andata in questa direzione. Tutto questo ha assunto spesso un aspetto di convenienza e parallelismo allo sviluppo del modo di vivere il ministero, un ministero sempre più impegnativo e totalizzante, diocesi con territori sempre più estesi, cristiani sempre più numerosi.

Sarebbe sciocco e totalmente fuorviante ridurre tutto alla presunta “sessuofobia” (che pure c'è stata) della Chiesa Cattolica.

Bisognerebbe essere molto prudenti nell'esprimere giudizi di tal genere.

Noi cerchiamo di limitarci a presentare e commentare il rapporto tra matrimonio, celibato e diaconato da un lato attraverso il *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, pubblicato nel 1998 dalla Congregazione per il clero, dall'altro attraverso i risultati di una inchiesta compiuta negli scorsi anni sui diaconi e aspiranti diaconi della Chiesa di Padova, che ci saranno utili nella nostra riflessione.

Breve introduzione

La questione della “sequenza” dei sacramenti non è soltanto funzionale, né basata su una preminenza dell'ordine sacro rispetto al matrimonio. L'indicazione che il Concilio ha dato che si ammettano al diaconato “uomini di età matura anche viventi nel matrimonio”, va nella direzione di attualizzare il comando di Paolo che i diaconi «sappiano dirigere bene i propri figli e le proprie famiglie» (1Tm 3, 12). È utile qui la seguente riflessione: «La vocazione matrimoniale ha una storia, che la tradizione delle Chiese ritiene possa – non però incondizionatamente - confluire nel ministero ordinato, nella misura suggerita e sancita dai sacri canoni. Anche il ministero ordinato ha una storia, che la tradizione delle Chiese invece ritiene incongruo veder confluire nella vocazione matrimoniale»⁹. Non si tratta in-

8 Y. CONGAR, *Faits, problèmes et réflexions à propos du pouvoir d'ordre et de rapport entre le presbytérat et l'épiscopat*, Maison-Dieu n. 14 (1948), 128 (mia traduzione).

9 T. CITRINI, *Ministero ordinato e vocazione matrimoniale*, Assisi, 01 agosto 1995, 2. Pubblicato come : T. CITRINI, «Ministero ordinato e vocazione matrimoniale», *Il Diaconato in Italia* 100 (1995) 45-59.

fatti soltanto della coesistenza di due differenti vocazioni, entrambe totalizzanti, nella stessa persona né nel fatto in sé della ricezione di due sacramenti, ordine e matrimonio.

Qui non sarà inutile un breve accenno alla problematica di due vocazioni totalizzanti, come sono il matrimonio e l'ordine nel caso dei diaconi sposati (e dei preti sposati nelle chiese di rito orientale), ma anche quelle del religioso o monaco prete. Essere monaco ed essere prete sono due cose affatto diverse (cfr. la figura di San Celestino V che scelse di tornare eremita).

Infatti non esiste la vita del credente *tout cour*, ma sempre la vita di un cristiano chiamato, e chiamato precisamente a vivere la sua fede in una dimensione totalizzante (non solo e non tanto in senso temporale o pratico), cioè aperta all'infinito di Dio, e in ultima analisi all'escatologia.

«Potremmo dire che uno che si sposa scommette che amare nel Signore questa donna (lei: questo uomo) - con tutto ciò che ne nasce - è in concreto per la propria persona modo vero e vocationalmente pieno per tendere al volto di Cristo, per essere suo discepolo. Dove “amare” implica tutta la qualificata comunione di vita che il matrimonio è, e che non sto a descrivere analiticamente, e in specie l'aiuto reciproco a essere se stessi. La riuscita vocazionale del coniuge fa parte degli obiettivi che sono vocationalmente affidati a ciascun coniuge; questa riuscita vocazionale a sua volta consiste nella verità di una crescita nell'amore, che contestualmente anche nell'altro coniuge ha preso la forma della dedizione al coniuge; cosicché in certa misura la vocazione (come le altre cose) diventa pertinentemente all'insegna del “nostro” e non solo del “mio” e del “tuo”, senza confusioni che eliminino l'identità delle persone e la libertà, invece che potenziarla. La comunione di vita e di destino che il matrimonio fonda ed è, aiuta a liberare la concezione della vocazione cristiana sia dall'immagine, falsa, della persona che si ripiega a realizzare se stessa (poiché si diventa veri nell'amore), sia dall'immagine, altrettanto falsa, della persona che si cancella, si aliena, si dissolve nel dono all'altra persona.

Senza uscire da se stessa e dunque senza compromessi con la propria logica interiore, la vocazione matrimoniale non è poi una semplice reciprocità, ma è essenzialmente aperta, ai figli e oltre i figli: rimanendo la generazione, la cura, l'educazione dei figli quasi nucleo e simbolo di questa apertura responsabile e adulta, sociale ed ecclesiale. [...]

Questo delicato intreccio può aprirsi (venire aperto dalla grazia) a una vocazione diaconale, così che, senza confusioni prive di senso, la moglie del diacono risulti non semplice spettatrice né semplice beneficiaria, nella Chiesa, della vocazione del marito, senza peraltro essere in qualche modo investita dall'ordinazione di lui. In forza dell'ordine, di fronte alla Chiesa come suo ministro non sta la coppia di coniugi ma il diacono; sposato però, se lo è: cioè come uno la cui vocazione ministeriale ha preso forma entro il quadro e in armonia con la storia della sua vocazione matrimoniale e familiare»¹⁰

Spunti utili di comprensione ci vengono da queste riflessioni dell'allora mons. Tettamanzi: «L'Ordine [...] è consacrazione per compiere atti e gesti che non sono la ripresa del gesto di ordinazione, ma atti differenti: di culto, di insegnamento, di guida del popolo di Dio. Il matrimonio invece è consacrazione a ripetere e continuare proprio quel medesimo amore che espresso la prima volta tra cristiani è diventato sacramento»¹¹.

10 T. CITRINI, *Ministero*, 3.

11 D. TETTAMANZI, *Il matrimonio cristiano. Studio storico teologico*, pro ms., Venegono Inferiore, 1979, 322.

Spiritualità del diacono e stati di vita¹²

59. A differenza di quanto richiesto per il presbiterato, al diaconato permanente possono essere ammessi anzitutto uomini celibi, ma anche uomini viventi nel sacramento del matrimonio, e uomini vedovi.

60. La Chiesa riconosce con gratitudine il magnifico dono del celibato concesso da Dio a taluni dei suoi membri e in modi diversi lo ha collegato, sia in Oriente che in Occidente, con il ministero ordinato, al quale è sempre mirabilmente consono. La Chiesa sa pure che questo carisma, accettato e vissuto per amore al Regno dei cieli (cf Mt 19, 12), indirizza l'intera persona del diacono verso Cristo, che, nella verginità, dedicò se stesso per il servizio del Padre e per condurre gli uomini alla pienezza del Regno. Amare Dio e servire i fratelli in questa scelta di totalità, lungi dal contraddire lo sviluppo personale dei diaconi, lo favorisce, poiché la vera perfezione di ogni uomo è la carità. Infatti, nel celibato, l'amore si qualifica come segno di consacrazione totale a Cristo con cuore indiviso e di più libera dedizione al servizio di Dio e degli uomini, proprio perché la scelta celibataria non è disprezzo del matrimonio, né fuga dal mondo, ma piuttosto è modo privilegiato di servire gli uomini e il mondo.

Gli uomini del nostro tempo, sommersi tante volte nell'effimero, sono specialmente sensibili alla testimonianza di coloro che proclamano l'eterno con la propria vita. I diaconi, quindi, non mancheranno di offrire ai fratelli questa testimonianza con la fedeltà al loro celibato, così da stimolarli a cercare quei valori che manifestano la vocazione dell'uomo alla trascendenza. «Il celibato "per il regno" non è soltanto un segno escatologico, ma ha anche un grande significato sociale, nella vita presente, per il servizio al popolo di Dio».

Per meglio custodire durante tutta la vita il dono ricevuto da Dio per il bene della Chiesa intera, i diaconi non confidino eccessivamente sulle proprie risorse, ma abbiano sempre spirito di umile prudenza e vigilanza, ricordando che «lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (Mt 26, 41); siano fedeli, altresì, alla vita di preghiera e ai doveri ministeriali.

Si comportino con prudenza nei rapporti con persone la cui familiarità possa mettere in pericolo la continenza oppure suscitare scandalo.

Siano, infine, consapevoli che l'attuale società pluralista obbliga ad attento discernimento circa l'uso degli strumenti della comunicazione sociale.

61. Anche il sacramento del matrimonio, che santifica l'amore dei coniugi e lo costituisce segno efficace dell'amore con cui Cristo si dona alla Chiesa (cf Ef 5, 25), è un dono di Dio e deve alimentare la vita spirituale del diacono sposato. Poiché la vita coniugale e familiare e il lavoro professionale riducono inevitabilmente il tempo da dedicare al ministero **[il ministero in senso stretto è dunque staccato dal fatto che questo diacono particolare sia anche marito, padre, operaio o professionista? Cioè non si corre il rischio di interpretare il ministero del diacono ancora una volta solo da un punto di vista sacrale?]**, si richiede un particolare impegno per raggiungere la necessaria unità, anche attraverso la preghiera in comune **[basta questa?]**. Nel matrimonio l'amore si fa donazione interpersonale, mutua fedeltà, sorgente di vita nuova, sostegno nei momenti di gioia e di dolore; in una parola, l'amore si fa servizio. Vissuto nella fede, questo servizio familiare è, per gli altri fedeli, esempio di amore in Cristo e il diacono coniugato lo deve usare anche come stimolo della sua diaconia nella Chiesa.

Il diacono sposato deve sentirsi particolarmente responsabilizzato nell'offrire una chiara testimonianza della santità del matrimonio e della famiglia **[si intende che quella del diacono è o deve essere una super-famiglia?]**. Quanto più cresceranno nel mutuo amore, tan-

12 CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, 1998. (N.B.: Le parole inframezzate in grassetto sono mie e servono per stimolare la riflessione, sono domande, non risposte!)

to più forte diventerà la loro donazione ai figli e tanto più significativo sarà il loro esempio per la comunità cristiana. «L'arricchimento e l'approfondimento dell'amore sacrificale e reciproco tra marito e moglie costituisce forse il più significativo coinvolgimento della moglie del diacono nel ministero pubblico del proprio marito nella Chiesa». Questo amore cresce grazie alla virtù di castità **[non significa astinenza dai rapporti sessuali, attenzione al linguaggio!]**, la quale fiorisce sempre, anche mediante l'esercizio della paternità responsabile, con l'apprendimento del rispetto per il coniuge e con la pratica di una certa continenza. Tale virtù favorisce questa donazione matura che si manifesta presto nel ministero, fuggendo gli atteggiamenti possessivi, l'idolatria della riuscita professionale, l'incapacità ad organizzare il tempo, favorendo invece relazioni interpersonali autentiche, la delicatezza e la capacità di dare ad ogni cosa il suo giusto posto.

Siano curate opportune iniziative di sensibilizzazione al ministero diaconale, rivolte a tutta la famiglia **[esistono?]**. La sposa del diacono, che ha dato il suo consenso alla scelta del marito, sia aiutata e sorretta perché viva il proprio ruolo con gioia e discrezione, ed apprezzi tutto ciò che riguarda la Chiesa, in particolare i compiti affidati al marito. Per questo motivo è opportuno che sia informata delle attività del marito, evitando tuttavia ogni indebita invasione, in modo da concordare e realizzare un equilibrato ed armonico rapporto tra la vita familiare, professionale ed ecclesiale **[la moglie è in qualche modo un sostegno del marito diacono, ma viceversa? Tutto sembra sbilanciato sul far fare bene il diacono al marito]**. Anche i figli del diacono, se adeguatamente preparati, potranno apprezzare la scelta del padre ed impegnarsi con particolare attenzione nell'apostolato e nella coerente testimonianza di vita.

In conclusione, la famiglia del diacono sposato, come, per altro, ogni famiglia cristiana, è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa nelle circostanze del mondo attuale. «Il diacono e sua moglie devono essere un esempio di fedeltà e indissolubilità del matrimonio cristiano dinanzi al mondo che avverte un profondo bisogno di questi segni. Affrontando con spirito di fede le sfide della vita matrimoniale e le esigenze della vita quotidiana, esse rafforzano la vita familiare non solo della comunità ecclesiale ma dell'intera società. Esse mostrano anche come gli obblighi della famiglia, del lavoro e del ministero possano armonizzarsi nel servizio della missione della Chiesa. I diaconi, le loro mogli e i figli possono essere di grande incoraggiamento per tutti coloro che sono impegnati a promuovere la vita familiare».

62. Occorre riflettere sulla situazione, determinata dalla morte della sposa di un diacono. È un momento dell'esistenza che domanda di essere vissuto nella fede e nella speranza cristiana. La vedovanza non deve distruggere la dedizione ai figli, se ci sono; neppure dovrebbe indurre alla tristezza senza speranza. Questa tappa della vita, anche se dolorosa, costituisce una chiamata alla purificazione interiore e uno stimolo a crescere nella carità e nel servizio ai propri cari e a tutti i membri della Chiesa. È anche una chiamata a crescere nella speranza, giacché l'adempimento fedele del ministero è una via per raggiungere Cristo e le persone care nella gloria del Padre.

Bisogna riconoscere, tuttavia, che questo evento introduce nella vita quotidiana della famiglia una situazione nuova, che influisce sui rapporti personali e determina, in non pochi casi, problemi economici. Per tale motivo, il diacono rimasto vedovo dovrà essere aiutato con grande carità a discernere e ad accettare la sua nuova situazione personale; a non trascurare l'impegno educativo nei confronti degli eventuali figli, nonché le nuove necessità della famiglia.

In particolare, il diacono vedovo dovrà essere seguito nell'adempimento dell'obbligo di osservare la continenza perfetta e perpetua e sorretto nella comprensione delle profonde

motivazioni ecclesiali che rendono impossibile il passaggio a nuove nozze (cf 1 Tm 3, 12), in conformità alla costante disciplina della Chiesa, sia d'Oriente che d'Occidente. Ciò potrà essere realizzato con una intensificazione della propria dedizione agli altri, per amore di Dio, nel ministero. In questi casi sarà di grande conforto per i diaconi l'aiuto fraterno degli altri ministri, dei fedeli e la vicinanza del Vescovo.

Se è la moglie del diacono a restare vedova, essa, secondo le possibilità, non sia mai trascurata dai ministri e dai fedeli nelle sue necessità.

Qualche parola su diaconato e famiglia¹³

Essendo un ministero che ha radice nel laicato (e una forte impronta laicale, non clericale) è essenziale conoscere l'aspetto fondamentale del diacono che è il suo avere una famiglia, moglie e figli.

I diaconi celibi sono pochissimi, perchè il ministero, come abbiamo visto, non ha ancora trovato una sua precisa identità e dimensione: un giovane che manifesta una vocazione al servizio celibatario per il regno si preferisce avviarlo al presbiterato e non al diaconato, perchè l'idea sottesa è che se uno vuol rimanere celibe e vuol mettersi a servizio, è meglio che sia prete e non diacono, così può fare più cose.

Ovviamente nessuno la metterà mai in questi termini troppo "brutali" ma è un dato di fatto.

E forse anche questo può interrogare la chiesa, sul perchè alcuni uomini sposati, con famiglia, intraprendono il percorso del diaconato.

L'idea è che in questo caso, per il ministero del diacono – che ormai dovremmo considerare diverso da quello del prete (quindi non come un prete mancato!) – l'esperienza familiare sia una ricchezza e un punto di forza non solo umano e personale, ma che abbia qualcosa da dire e da dare anche al suo essere diacono.

Per fare questo però dovremmo toglierci dalla testa una equiparazione funzionale tra prete e diacono: abbiamo già detto che questo modo di interpretare il ministero diaconale non convince affatto.

Prima di tutto è necessario riconoscere che dietro ogni diacono che vive in modo serio il suo ministero c'è una moglie, altrettanto e più seria, che lo sostiene, lo incoraggia, lo "sostituisce" nella famiglia, anche se certamente l'assenza del marito (per un tempo che può variare dalle 30 alle 15 ore settimanali, in aggiunta al suo lavoro) ha una ripercussione non indifferente nelle dinamiche familiari, ma anche nella vita personale (tempo residuo per lo studio, l'approfondimento, la preparazione, la preghiera?).

I costi di questo equilibrio sempre da raggiungere sono grandi e vanno riconosciuti e non taciuti o messi sotto il tappeto. Grandi possono essere anche i benefici che si ripercuotono nella famiglia, ma i costi non vanno trascurati. Il rischio "fuga" dalle relazioni familiari può essere sempre in agguato e non va sottaciuto in modo superficiale. Essere troppo proiettati verso l'esterno, a scapito della moglie e dei figli, non è un bene.

Per quanto riguarda il modo concreto di svolgere il ministero, ci sono infinite varianti: la moglie che vive il più possibile al fianco del marito e condivide con lui anche l'apostolato (celebrazioni, catechesi, visite ai malati, altre attività); la moglie che lo sostiene "dall'esterno", e per l'equilibrio familiare preferisce non svolgere altri ministeri in parrocchia, se non occasionalmente; il diacono e la "diaconesa": ovvero la moglie svolge ministeri indipendentemente dal marito. La moglie ombra, che pur lasciando il marito libero e sostenendolo, preferisce curare la famiglia e non avere nessun ministero attivo in parrocchia, purché quest'ombra non diventi rassegnazione. La realizzazione del marito diacono

¹³ Per questo capitolo ci rifacciamo a A. CASTEGNARO-M. CHILESE, *Uomini che servono. L'incerta rinascita del diaconato permanente*, EMP, Padova 2015, 29-111. Questo testo sintetizza e articola i dati di una inchiesta svolta tra i diaconi permanenti e le rispettive consorti nella diocesi di Padova.

viene percepita primaria rispetto a quella familiare e di coppia. Gli impegni fuori contano più della famiglia. Fino a che punto è lecito sacrificare?

Il modello “wonder woman” invece preferisce condurre una propria vita personale indipendente da quella del marito diacono.

La questione poi si allarga all'educazione e cura dei figli, che non è sempre facile da gestire. Una questione non secondaria è quella dell'immagine del papà diacono sull'altare, vestito da prete che fa le cose “da prete”: cosa ne pensano gli amici? Disagio e imbarazzo sono spesso presenti (sei uno “sfigato”). Così come “l'overdose religiosa” da cui può nascere il rigetto della vita di chiesa e sacramentale da parte dei figli. Nei genitori, soprattutto nel padre diacono può subentrare il timore del giudizio della gente sull'educazione dei figli.

Per non parlare poi di “cosa pensa la gente” poco abituata a conoscere questa figura ministeriale e spesso di una ignoranza abissale.

Il rapporto con i preti poi è molto soggettivo (dal punto di vista dei preti): alcuni valorizzano moglie e famiglia, altri non sanno neppure cosa significhi che un diacono è (prima di tutto) sposato.

C'è poi l'aspetto del ministero concreto del diacono, che viene stabilito dal vescovo (promessa di obbedienza ecclesiale). Questa può essere vista come una intrusione nella famiglia, di un “terzo” (dopo moglie e figli) che dirige la vita del padre-sposo-diacono. È un uomo da *condividere* (affettivamente, sacramentalmente) con gli altri. Quanto pesa questo all'interno dell'equilibrio familiare?

22 marzo 2017

Ancora una parola su diaconato, matrimonio e celibato

Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti.

Sulla dispensa dagli obblighi sacerdotali e diaconali.

Con questa lettera circolare, indirizzata agli ordinari diocesani e ai superiori generali degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica, la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti espone alcune chiarificazioni circa le possibilità di dispensa dagli obblighi e voti sacerdotali e diaconali (cf. Regno-att. 16,1997,467). In particolare tre sono le materie affrontate: la dispensa dagli obblighi dell'ordinazione dei voti per i sacerdoti di età inferiore ai 40 anni; la dispensa per i sacerdoti che versano in pericolo di morte; la possibilità di accedere a nuove nozze per i diaconi permanenti rimasti vedovi. Per questi ultimi, è ora sufficiente una sola delle seguenti condizioni per ottenere la dispensa dell'impedimento: "la grande e provata utilità del ministero del diacono per la diocesi di appartenenza; la presenza di figli in tenera età, bisognosi di cura materna; la presenza di genitori o suoceri anziani, bisognosi di assistenza".

Agli ordinari diocesani e ai superiori generali degli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica.

- Circa la dispensa dagli obblighi dell'ordinazione e dai voti con perdita dello stato clericale per i sacerdoti di età inferiore ai quaranta anni;
- circa la dispensa per i sacerdoti che versano in pericolo di morte;
- circa la dispensa dall'impedimento dirimente per accedere a nuove nozze e rimanere nel ministero da parte dei diaconi permanenti vedovi (cann. 1087-1088).

1. Questo dicastero, pur competente¹ a trattare le cause di dispensa dagli obblighi della sacra ordinazione e dei voti, con inseparabile dimissione dallo stato clericale, ordinariamente non presenta alla considerazione del santo padre, per eventuale concessione della dispensa, quelle cause che si riferiscono a oratori che non abbiano compiuto i 40 anni di età, a meno che non sussistano motivi di particolare eccezionalità.

2. Infatti la lettera introduttoria alle "Normae substantiales et procedurales", della Congregazione per la dottrina della fede, del 14 ottobre 1980, e tuttora in vigore, non esclude che possano darsi casi eccezionali per quegli oratori che non hanno ancora compiuto 40 anni di età, per i quali l'indagine istruttoria mostri una fattispecie dalla quale emerga una situazione fisiopsicologica dell'oratore, previa o concomitante alla sacra ordinazione, configurabile come un valido fondamento per la concessione della dispensa.²

3. Questo dicastero ha chiesto e ottenuto dal santo padre di essere autorizzato a considerare casi eccezionali, da trattare in una commissione speciale, quei casi la cui fattispecie "va oltre le ordinarie cause di defezione, soprattutto con grave scandalo, quali i difetti emersi già prima dell'ordinazione ma non presi in seria considerazione dai formatori...". L'em.mo cardinale segretario di stato ha manifestato alla Congregazione il benessere riguardo a questo criterio.³

4. Questa Congregazione, pertanto, ritiene utile e opportuno informarne gli ordinari delle chiese particolari e i rev.mi superiori generali degli istituti di vita consacrata e società di vita apostolica, affinché, nel disporre l'istruttoria dei processi dei sacerdoti di età inferiore ai 40 anni, provvedano a far sì che dagli atti risulti provata la presenza di motivazioni eccezionali previe all'ordinazione, in modo da consentire a questo dicastero di poter trattare e presentare al santo padre anche quei casi straordinari.

5. Quando si tratta di sacerdoti, di qualsiasi età, che hanno contratto vincolo civile sanabile e che si trovano in pericolo di morte, gli ordinari competenti sono pregati di inviare senza dilazione la richiesta della dispensa, possibilmente firmata dall'oratore e accompagnata dal proprio voto. In questi casi non si richiede il regolare processo informativo.⁴

6. A seguito della nuova disciplina sul diaconato permanente e delle norme emanate da parte della Sede Apostolica⁵ e di numerosi episcopati relativi alla formazione, allo stile di vita e ai compiti ministeriali dei diaconi, una difficoltà è però costituita dall'impedimento per i "diaconi permanenti sposati e rimasti vedovi dopo l'ordinazione" di contrarre nuove nozze, pena la nullità canonica di un secondo matrimonio eventualmente contratto dopo l'ordinazione.⁶

7. Da qualche tempo si è dovuto prendere atto che a motivo di tale proibizione appaiono gravi difficoltà per coloro che, rimasti vedovi dopo l'ordinazione, sono disponibili a restare nel ministero.

8. Questo dicastero, per avviare una nuova prassi che consentisse di poter superare la precedente che richiedeva tre condizioni cumulative e contemporanee come valide eccezioni per dispensare dalla preclusione del can. 1087, ha chiesto e ottenuto dal santo padre che sia sufficiente una sola delle seguenti condizioni per ottenere la dispensa dell'impedimento:

- la grande e provata utilità del ministero del diacono per la diocesi di appartenenza;
- la presenza di figli in tenera età, bisognosi di cura materna;
- la presenza di genitori o suoceri anziani, bisognosi di assistenza.

9. Il cardinale segretario di stato, nella lettera n. 402.629 del 27 febbraio 1997, ha comunicato che il santo padre, in data 10 febbraio 1997, ha approvato i nuovi criteri di cui sopra circa la dispensa dal celibato per i sacerdoti minori di quarant'anni; e con lettera del 22 marzo 1997, con pari numero, veniva

dato l'assenso alle nuove condizioni previste per la dispensa in favore dei diaconi rimasti vedovi, disponendo contestualmente che venisse inviata agli ordinari diocesani e religiosi questa lettera circolare, con le nuove disposizioni per la loro opportuna conoscenza e norma.

10. Si pregano pertanto gli ordinari diocesani e religiosi di voler tenere in debita considerazione il predetto orientamento nell'inoltrare a questo dicastero le domande di dispensa.

Dal Vaticano, 6 giugno 1997

Jorge Medina Estévez

arcivescovo pro-prefetto

Geraldo Majella Angelo

arcivescovo segretario

1 Cf. Segreteria di stato, Lettera n. 230.139 dell'8.2.1989; EV 11/2140.

2 Cf. Congregazione per la dottrina della fede, ep. Per litteras ad universos, 14.10.1980, n. 5 e art. 2: AAS 72(1980), 1134 e 1136; EV 7/576.580.

3 Cf. Lettera dell'em.mo cardinale segretario di stato n. 398.161 del 17.10.1996; cf. n. 402.629 del 22.03.1997.

4 Per evidenti motivi di celerità, la domanda di dispensa come la raccomandazione dell'ordinario possono essere inviate alla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti anche per via fax, al numero 6988.3499.

5 Cf. Vaticano II, cost. dogm. Lumen gentium, n. 29; EV 1/360; Paolo VI, lett. ap. Sacrum diaconatus ordinem, 18.6.1967: AAS 59(1967), 697-704; EV 2/1368ss; cost. ap. Pontificalis romani recognitio, 18.6.1968; AAS 60(1968), 369-373; EV 3/461ss; lett. ap. Ad pascendum, 15.8.1972: AAS 64(1972), 534-540; EV 4/1771ss; CIC cann. 236, 276 §§ 2 e 3; 281 § 3; 288; 1031 §§ 2 e 3; 1035 § 1; 1037; 1042 § 1; 1050 § 3; Giovanni Paolo II, Catechesi nell'udienza generale del 13.10.1993, in Insegnamenti, XVI, 2 (1993), 1000-1004; Catechismo della chiesa cattolica, n. 1554.

6 Cf. Ad pascendum, norma n. VI: AAS 64(1972), 539; EV 4/1788; e CIC can. 1087 comparato con can. 1078 § 2, 1.

Tuttavia qui si parla di dispensa. La tradizione attesta fin dall'epoca apostolica (1Tm 3,2.12; Tt 1,6) il rapporto tra stabilità di vita e ordinazione, sia in Oriente che in Occidente.

Questa stabilità di vita, sia nel celibato che nel matrimonio sono garanzia di una stabilità umana, di una responsabilità e fedeltà richieste come attitudini a chi voglia accedere a un ministero.

Una seconda ragione di estrema convenienza nel fatto che al momento dell'ordinazione il ministro sia stabile nella sua scelta di vita è quella di evitare che ci siano problemi nel ministero di quegli uomini che siano disponibili al matrimonio, o addirittura in cerca dell'anima gemella. Essi infatti sono dediti al servizio di una comunità non per essere amati dai suoi membri, né per trovarvi moglie o essere conquistato da alcuna. La disciplina canonica, imponendo una stabilità previa all'ordinazione mira a rendere chiari i rapporti, anche di stretta collaborazione con l'universo femminile, come capita nella maggioranza delle parrocchie, e ad evitare che queste relazioni ministeriali, che possono essere anche cariche di un intenso amore di amicizia, si spostino su fini personali.

Una terza ragione di convenienza, di ordine più spirituale, favorisce l'identificazione con il segno di un amore fedele che rispecchia la fedeltà di Dio al suo popolo, di Cristo sposo alla sua sposa, che risplende in entrambe le scelte di vita: per lo sposato, nell'amore coniugale, per il celibe nell'amore universale. È un'alleanza che si esprime in modi diversi ma complementari.

3. Il diacono e l'eucaristia

Nella liturgia eucaristica gli ordinati esercitano per la prima volta il loro ministero, assistendo il vescovo, preparando l'altare, distribuendo al comunione ai fedeli, specialmente con la diaconia del calice, e rivolgendo le monizioni al popolo di Dio (Praenotanda 209).

È interessante notare che il Quarto Vangelo nel raccontare l'ultima cena non fa cenno dell'istituzione dell'eucaristia alla maniera dei Sinottici, ma racconta la lavanda dei piedi, dove espressamente Gesù afferma: «¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. ¹⁶In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica» (Gv 13,13-17).

Traccia di questo racconto è rimasto nella liturgia del Giovedì Santo, che ripete entrambi i gesti: la distribuzione del pane e del vino insieme con la lavanda dei piedi. Gesto evocativo e quanto mai plastico dello stile ministeriale che deve contraddistinguere il ministro ordinato.

Icona del servizio diaconale, che quindi trova le sue radici almeno simboliche in questo gesto di servizio da parte di Gesù.

Ovviamente non limitato al diacono, ma a lui chiesto in modo speciale a partire dal suo nome. Potrebbe essere questa una delle caratteristiche eucaristiche del diacono? Che non solo egli sia poco più che un cerimoniere di fianco al vescovo o al presbitero, ma che sviluppi il ministero del servizio che si alimenta dall'eucaristia e all'eucaristia torna, da parte di tutti i fedeli, il comando cioè di Gesù di lavarsi i piedi reciprocamente.

Questo è l'intento anche di Paolo VI, che afferma che il diacono permanente si fa «interprete delle necessità e dei desideri delle comunità cristiane, animatore del servizio, ossia della diaconia della chiesa presso le comunità cristiane locali, segno o sacramento dello stesso Cristo Signore, “il quale non venne per esser servito, ma per servire”»¹⁴.

Alcune note storiche

Se nel primo millennio cristiano il sacramento principale è stato considerato il battesimo, porta di accesso alla Chiesa, nel Medio Evo, in una *societas* cristiana, l'eucaristia divenne il principale sacramento e il sacramento dell'ordine sempre definito in stretta relazione con l'eucaristia, come *potestas consecrandi*: la potestà di “fare” l'eucaristia. Noi siamo ancora in questa visione teologica, e non ne usciamo facilmente dopo secoli di dottrina. Il ripristino del diaconato permanente, *non ad sacerdotium, sed ad ministerium*, ci fa riflettere su questo fatto: esiste un ministero sacramentale che non ha come scopo quello di celebrare e presiedere l'eucaristia.

Dobbiamo dire che nel Medioevo la teologia sacramentaria si è evoluta nella direzione di fissare il settenario sacramentale (XII secolo), prima di allora fluttuante. C'era chi riteneva sacramenti solo battesimo ed eucaristia, altri che allargavano fino a dodici (compresa l'unzione regale: Pier Damiani).

Successivamente, nel periodo della Riforma che metteva in discussione proprio la presenza reale di Cristo nell'eucaristia e la funzione del ministero ordinato dei vescovi, dei preti e dei diaconi, il Concilio di Trento legherà in modo definitivo ordine ed eucaristia: l'ordinazione sacerdotale conferisce il potere di celebrare l'eucaristia (DZ 1764).

Ministro ordinario della comunione

Celebrazioni domenicali in assenza del presbitero: una possibilità non così remota. L'esperienza nelle regioni di lingua tedesca ha portato a una liturgia della Parola con o senza distribuzione

¹⁴ PAOLO VI; *Ad pascendum*.

dell'eucaristia, per evitare che, nella comprensione della gente, la ricezione della comunione sia staccata dalla celebrazione eucaristica della morte e risurrezione di Cristo.

In Canada si parla di *assemblee domenicali in attesa di celebrazione eucaristica*, per non fermarsi al discorso presenza/assenza del presbitero.

La privazione della liturgia eucaristica domenicale resta comunque sempre un'anomalia, e queste celebrazioni sono sostitutive e provvisorie.

Il direttorio della Congregazione

30. Secondo la tradizione della Chiesa e quanto stabilito dal diritto, compete ai diaconi «aiutare il vescovo e i presbiteri nella celebrazione dei divini misteri». Quindi essi si adopereranno per promuovere celebrazioni che coinvolgano tutta l'assemblea, curando la partecipazione interiore di tutti e l'esercizio dei vari ministeri.

Abbiano presente la pur importante dimensione estetica, che fa sentire all'uomo intero la bellezza di quanto si celebra. La musica e il canto, anche se poveri e semplici, la parola predicata, la comunione dei fedeli che vivono la pace e il perdono di Cristo, sono un bene prezioso che il diacono, per parte sua, farà in modo che venga incrementato.

Siano sempre fedeli a quanto è richiesto dai libri liturgici, senza aggiungere, togliere o mutare alcunché di propria iniziativa. Manipolare la liturgia equivale a privarla della ricchezza del mistero di Cristo che c'è in essa e potrebbe essere segno di una qualche presunzione nei confronti di quanto stabilito dalla sapienza della Chiesa. Si limitino, perciò a compiere tutto e soltanto ciò che è di loro competenza. Indossino dignitosamente le prescritte vesti liturgiche. La dalmatica, nei diversi ed appropriati colori liturgici, indossata sull'alba, il cingolo e la stola, « costituisce l'abito proprio del diacono ».

Il servizio dei diaconi si estende alla preparazione dei fedeli ai sacramenti, e anche alla loro cura pastorale dopo l'avvenuta celebrazione.

32. Nella celebrazione dell'Eucaristia, il diacono assiste e aiuta coloro che presiedono l'assemblea e consacrano il Corpo e il Sangue del Signore, cioè il Vescovo e i presbiteri, secondo quanto stabilito dall'*Institutio Generalis* del Messale Romano, e manifesta così Cristo Servitore: sta accanto al sacerdote e lo aiuta, in particolare assiste nella celebrazione della S. Messa un sacerdote cieco o affetto da altra infermità; all'altare svolge il servizio al calice e al libro; propone ai fedeli le intenzioni della preghiera e li invita allo scambio del segno della pace; in assenza di altri ministri, egli stesso ne compie, secondo le necessità, gli uffici.

Non è compito suo pronunciare le parole della preghiera eucaristica e le orazioni; né compiere le azioni e i gesti che, unicamente, spettano a chi presiede e consacra.

È proprio del diacono proclamare i libri della divina Scrittura.

In quanto ministro ordinario della sacra comunione, la distribuisce durante la celebrazione, oppure fuori di essa, e la reca agli infermi anche in forma di viatico. Il diacono è pure ministro ordinario dell'esposizione del Santissimo Sacramento e della benedizione eucaristica. Tocca a lui presiedere eventuali celebrazioni domenicali in assenza del presbitero.¹⁵

15 CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, 1998.